

Spettacoli

Emanuele Turelli

GIORNALISTA, NARRATORE, CAVALIERE DELLA REPUBBLICA

«Raccontare storie fa bene al cuore di tutti
Ora voglio crescere i narratori di domani»

GIAN PAOLO LAFFRANCHI

Il titolo di cavaliere della Repubblica ancora gli fa un certo effetto. Tanto che gli amici, da giorni, si divertono a chiamarlo così, con quella solennità che stride con la sua consueta ironia. Emanuele Turelli, però, il riconoscimento al merito artistico lo ha accolto con orgoglio: dietro quella onorificenza vede il lavoro di una squadra che in 18 anni di palcoscenico ha costruito un percorso seguito da 65 mila spettatori. Un premio a chi, per citare ciò che una affezionata spettatrice ha scritto sulla sua pagina Facebook, «passa la vita a fare quello che noi chiamiamo "manutenzione delle coscienze" consumando scarpe sul palco per dare voce e corpo a storie che il mondo rischia di dimenticare». Dagli esordi da scrittore sul finire del secolo scorso agli spettacoli dedicati a Salvo D'Acquisto e alla Prima guerra mondiale, passando per la collaborazione coi musicisti Daniele Gozzetti e Giovanni Rovati e per il progetto Violet Moon, Turelli ha trasformato la passione per le storie nel mestiere di narratore.

Cavaliere Turelli: come ha scoperto di essere stato nominato e come ha reagito?

La notizia mi è arrivata dal sindaco di Gavardo, a sua volta informato dal prefetto. Sapevo che il Comune aveva avanzato la mia candidatura qualche mese fa, ma non ci contavo. Quando ho saputo che la Presidenza l'aveva accolta, sono rimasto sorpreso e onorato. Il sindaco Comaglio mi ha fatto i complimen-



Cavaliere della Repubblica Emanuele Turelli ha narrato storie per 65 mila spettatori

ti pubblicamente durante un appuntamento a Gavardo legato a Violet Moon. Mi ha fatto piacere che abbia sottolineato il lavoro della squadra. Credo sia questo il valore del riconoscimento: non premia solo me, ma un percorso collettivo di persone che si sono sempre impegnate per la comunità.

Il percorso parte da lontano.
Il primo viaggio a Calais, da cui è partito il mio racconto

personale, risale al 1999. Da allora sono cambiate molte cose: inizialmente raccontavo soprattutto le mie esperienze, poi sono arrivate le storie degli altri. È diventato il centro del mio lavoro.

Come definirebbe oggi la sua professione: giornalista, attore, storyteller?

Credo che la parola più corretta sia narratore. Non sono un attore e, pur avendo una formazione giornalistica,

penso di non essere più neppure solo un giornalista. Negli anni ho costruito un mio modo di raccontare, come hanno fatto altri giornalisti diventati narratori. È una forma antica di comunicazione: la narrazione esisteva prima della parola scritta.

I numeri sono dalla sua parte.
Sì, in 18 anni di palcoscenico abbiamo fatto 325 date e raggiunto circa 65 mila spettatori. Almeno 40 mila sono stati

studenti. È un dato che mi rende orgoglioso: le storie riescono ancora a parlare ai ragazzi. Certo, conta anche la capacità di stare sul palco, ma alla base c'è il racconto: una storia arriva dritta al cuore e fa bene a tutti.

La musica ha un ruolo importante.

È diventata un vero linguaggio dentro il linguaggio. Uno dei motivi di orgoglio degli ultimi anni. Grazie a Daniele Gozzetti e a Giovanni Rovati prendono vita colonne sonore che sono parte integrante del racconto.

Come procede l'attività di Violet Moon?

Abbiamo appena chiuso la prima parte della stagione con 25 date, da metà gennaio al primo agosto. È stata una stagione molto positiva e abbiamo incontrato tantissimo pubblico. Da settembre ripartiremo soprattutto con due spettacoli: quello dedicato a Salvo D'Acquisto, prodotto nel 2025 e molto richiesto soprattutto da scuole e istituzioni, e quello sulla Prima guerra mondiale, un periodo storico che sentiamo ancora il dovere di raccontare.

Quante date avete in programma?

Una ventina da settembre alla fine dell'anno. Ma c'è anche una scommessa nuova, insieme al Comune di Gavardo e all'associazione Ottava: riempire di contenuti un centro polifunzionale ricavato da un ex teatro e completamente rinnovato. Ottava Luna è il progetto. L'idea è organizzare masterclass e stage con grandi professionisti per permettere ai ragazzi di confrontarsi con chi ha già fatto

strada e capire se il loro talento può avere un futuro.

Un progetto di formazione.

Sì, perché spesso le scuole di musica, danza o recitazione insegnano la tecnica, ma non spiegano che cosa significhi trasformare il talento in professione. Noi vogliamo creare occasioni di confronto. Il 25 ottobre, per esempio, avremo una masterclass con Marisol Castellanos, ballerina di origine cubana.

È anche un modo per restituire ciò che ha imparato?

Esattamente. Vorrei che l'esperienza accumulata in questi anni potesse servire a qualcun altro. L'obiettivo è creare continuità e magari fare in modo che domani ci siano nuovi narratori capaci di salire su un palco.

Che cosa serve per riuscirci?

Una parte è talento, una parte enorme è applicazione e poi serve anche fortuna. E bisogna saper guardare oltre l'arte: oggi un artista deve conoscere anche le dinamiche manageriali, promozionali ed economiche. Il mondo è cambiato.

Lei non ha mai inseguito solo i grandi palcoscenici.

No. Abbiamo avuto richieste importanti, ma non abbiamo mai scelto di fare meno date per puntare esclusivamente sui teatri più prestigiosi. Il nostro pubblico sono le scuole, le comunità, i piccoli teatri. È una scelta precisa. E funziona: da tempo non ricordo una replica sotto i 150 spettatori. Le persone continuano a uscire di casa per ascoltare una storia. E questo, per chi racconta, è il riconoscimento più bello.